

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vicusseux — In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta — In Genova dal Sig. Giordano. — In Napoli dal Sig. G. ... — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. ... — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Comelière n. 6. — In Capri dal Sig. ... — In Fraxelles e Belgio presso Yabien, o C. — Germania (Vienna) Sig. ... — Smirne all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSEIZIONI IN TESSUTO — Avviso semplice fino alla 4 linee 4 paoli — di di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANO DAL 1° DI OGNI MESE.

ROMA 22 FEBBRAIO

NOTTE DEL 21 FEBBRAIO

Da ora in poi, se pur finora non ne avessero data cagione, noi vorremmo che gli austriaci fossero chiamati *ladri*; *ladri* fossero detti per antonomasia, e che d'ora in poi quando in Italia verrà detto *ladri* si sottintenda *austriaci*, e quando verrà detto *austriaci* si abbia come per detto *ladri*. Nè avran ragione di sdegnarsene i Popoli di casa d'Austria, perchè quando i popoli soffrono che i loro eserciti commettano quelle scellerate e vergognose ruberie, che le truppe austriache han commesso in Ferrara, si fanno complici di questa infamia, e si macchiano anch'essi di un eterno obbrobrio. Invitiamo tutti i giornalisti d'Italia a secondarci in questa sostituzione di vocaboli, sostituzione che scritta nelle pagine sanguinose della nostra storia rimarrà monumentale alla posterità. Ogni commento alla ladreria consumata in Ferrara non potrebbe rispondere mai abbastanza a quel sentimento d'odio e di disprezzo che dee sollevarsi presso ogni popolo civile contro una soverchieria che neppure ha il merito dell'audacia.

Erano già pervenute le notizie di questa novella scorrieria dei ladri, dei perfidiosi pretesti, della scellerata imposizione e della vandalica minaccia. Ira e non paura manifestavasi nella capitale, e venne intimata straordinariamente l'assemblea a ragunarsi nella notte. Aperta la seduta, le tribune eran gremite riboccanti di popolo. Che pensieri si volgessero nella mente dei Deputati e dell'uditorio quando si ebbe a cominciare la discussione non può comprenderlo se non chi sente nel profondo dell'anima gelosa di libertà, amore di patria e generoso disdegno dell'oppressione straniera. Il ministero era al suo posto tranne il ministro della Guerra, la cui mancanza era troppo eloquente. Anche il Triumvirato comparve. Fu un momento di solenne silenzio. Quindi si fece intendere la convenienza di sedere in comitato segreto; il che indicava al popolo la necessità di sgombrar le tribune.

Fu sottinteso ma non fu detto — O voi che persistete a calunniar questo Popolo, che osate ancora di chiamarlo vittima d'una passione insensata e tempestosa, oh perchè voi non eravate là, innanzi a quelle tribune, ad imparare che cosa sia popolo, che cosa sia una Repubblica riedificata sul Campidoglio? — Il Popolo non appena comprese l'ordine del Comitato segreto, un applauso fragoroso scoppiò su tutte le tribune, voci di eccitamento, di fede, di libertà intronarono l'Assemblea, e le tribune in pochi istanti furono vuote.

Le risoluzioni prese dall'Assemblea furono gravi, e le discussioni si prolungavano fino alla mezza notte quando venne a riproporsi la incamerazione dei beni ecclesiastici: ma fu ben sentito che siffatta discussione era troppo degna della presenza del Popolo e veniva risoluto di riaprir le tribune.

Una provvidenza si manifesta palpabilmente nelle cose d'Italia — giunsero in quel punto le notizie ufficiali, che la Toscana aveva pur essa fatto Repubblica, e dichiarato l'unione con Roma — era l'amplesso dei fratelli che veniva a corroborare la nostra virtù! Il popolo si slanciò di nuovo alle Tribune, si diè lettura dei Documenti di Toscana, e il grido di Repubblica e di Unione proruppe con un entusiasmo che sembrava il giuramento dei nostri vecchi Republicanii quando ricevevano sul campo di Marte le insegne della guerra nei dì che la patria era in pericolo.

Poteva quindi temersi che i beni Ecclesiastici non venissero dichiarati proprietà della Nazione? ma nello stesso momento fu dichiarato che la Nazione prometteva il mantenimento del culto e del Sacerdozio.

Ogni volta che torneremo col pensiero alla seduta della notte del 21 Febbraio noi sentiremo più vivo il debito di salvar questo popolo dall'oppressione di cosiffatti stranieri i quali meriterebbero appena di essere dominati da un popolo così generoso.

Discorso

pronunziato dal cittadino Sterbini nella seduta della notte 21 febbraio.

Quei giorni che tutti prevedemmo sono giunti, giorni di prova e di coraggio. La lega fra la casta sacerdotale, l'Austria e il Borbone è compiuta. Mancava un ultimo fatto per dimostrare quest'alleanza mostruosa fra i tre nemici del nome italiano: mancava un ultimo fatto per condurre i figli d'una madre comune a legarsi fra loro col giuramento solenne di non deporre le armi se prima non è distrutta la iniqua razza dei nostri implacabili nemici.

L'austriaco ha gettato il guanto della disfida a tutta l'Italia, e lo ha gettato con quell'insulto che se non è lavato col sangue ci renderebbe oggetto di riso all'Europa intera. « Voi non avete dritto alcuno di governarvi come più vi aggrada, disse Radetzky, vi dichiaraste repubblicani, io non lo voglio, chinatevi al mio volere, o io porterò fra voi la guerra e la strage »

Non è nuova per noi tanta insolenza, ma ben sarà nuova per lui la nostra risposta.

« Accettiamo allegri la tua disfida, o Vandalo, avrai guerra di morte e di estermio; su figli d'Italia; Iddio volle accelerare il giorno della nostra redenzione, su all'armi

Oggi si ripete dall'Austria quella scena che recitò un tempo nella celebre occupazione di Ferrara. Chiamata dai nostri nemici interni si era essa lusingata che al primo apparire di poche migliaia de' suoi croati una tremenda reazione sorgerebbe nelle nostre provincie, una reazione che fatta vincitrice assicurerebbe a lei le spalle nella vicina guerra contro il resto d'Italia. Ma Radetzky si è ingannato oggi come si era ingannato allora. Alla minaccia del pericolo Roma e Toscana riuniranno le loro forze; la generosa Bologna e le invitate Romagne mostreranno quanta sia la differenza fra un popolo libero e que' vili che tremano innanzi al bastone di un caporale.

Ve lo dirò francamente: all'annuncio che ci giunse questa mattina, l'animo nostro si riempì di gioia: è venuto, dicemmo, il tempo di mostrare tutta l'energia repubblicana. Venuto è il tempo di prendere quelle risoluzioni, che rendono un popolo gigante agli occhi propri, e agli occhi dello straniero. Il Comitato esecutivo, i Ministri, l'Assemblea nazionale hanno deciso di entrare nella via rivoluzionaria, in quella via che salvò la Francia quando minata dalla perfidia del Clero, e della Nobiltà, attaccata da tutta l'Europa congiurata a suo danno, senza denaro, senz'armi, senza soldati seppe trovare nell'entusiasmo repubblicano quei mezzi miracolosi, che soli possono salvare le nazioni dall'ultima ruina.

Di che dobbiamo temere? noi non siamo più soli; la nostra causa è fatta la causa d'Italia. Toscana è con noi; Livorno e Firenze hanno già proclamato la Repubblica, la unione con Roma; Genova è con noi, il Popolo di Piemonte è con noi. Guai a quel Re se non entra subito in campo, se non riconosce immediatamente il nostro governo. Non v'è ministero alcuno, non v'è Gioberti alcuno che possa salvarlo.

Noi destinati a dare all'Italia il primo impulso in un fatto patrio, noi dovremo forse essere i primi ad entrare in battaglia. Le nostre risoluzioni sono prese, nessuna mezza misura, nessuna transazione: la salute della patria è la sola norma delle nostre azioni, e patria nostra è Italia.

All'avvicinarsi del pericolo i fratelli riuniranno le loro forze: un solo pensiero occuperà le nostre menti, la gloria della Repubblica, la libertà d'Italia.

Costituente Romana

Tornata del 22 febbraio

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Lettura del verbale - I Deputati si trovano in numero legale.

Si dà comunicazione delle rinunzie dei deputati Calai e Giacomelli; e di due indirizzi di lode all'Assemblea, uno del circolo militare de' zappatori della guardia nazionale di Roma, l'altro del Circolo Popolare di Bologna (si applaude)

Maffei relatore della Commissione per la verificaazione de' poteri - Riferisce essersi trovate valide le elezioni de' deputati d'Ascoli.

Il Presidente li proclama, meno Tranquilli che trovansi aver rinunziato.

Andreini. Dice aver ricevuto notizie di Bologna, che descrivono il buono spirito che regna in quel magnanimo popolo per opporsi agli Austriaci. Latour ha dichiarato che si batterà fino a che avrà un sol soldato. Gli Austriaci in Ferrara non sono che 5 in 6 mila — L'oratore incoraggia l'Assemblea a prender misure energiche proprie dell'Italia.

Sterbini. Le stesse notizie si son ricevute dal ministero sul conto di Bologna. Loda Berti Pichat Preside di quella città e i Bolognesi. Notizie più dettagliate saran comunicate dal ministro Rusconi, quando verrà fra breve.

Audinot. La nostra attività oggi debb' essere verso le armi (applausi) Nello stato romano oggi non vi possono essere gradazioni di liberali. Oggi dobbiamo essere tutti italiani per respingere lo straniero (applausi)

Un Deputato. Domanda se vi siano notizie di presenza di truppe verso i confini del Regno.

Sterbini. A Frosinone v'è un Preside, la cui attività è somma; egli non ha nulla scritto che parli d'ingrossamento di truppe.

Audinot. Propone che il Ministero presenti al più presto un progetto per l'esecuzione della legge su l'incameramento de' beni.

L'Assemblea adotta questa proposta

Si passa quindi alla discussione del progetto di legge su lo stemma della Repubblica. Udito il relatore Pontani, l'Assemblea adotta il parere della Commissione con l'emendamento che nella benda posta sotto i fasci si appongano le parole Legge e Forza.

Si sospende la discussione dell'altro progetto di legge su lo stemma della moneta, tenendosi per poco importante in questi momenti.

Venuto Rusconi, sale la tribuna. Comunica all'Assemblea aver ricevuto un'ora fa una staffetta da Bologna. Quel Preside ha nominato una Commissione di pubblica sicurezza che agisce d'accordo con la militare. Gli Austriaci in Ferrara non sono che 5 in 6 mila con 14 cannoni. Bologna si prepara alla difesa, nè smentirà l'8 Agosto. Prosegue Rusconi a comunicare un'altra lettera del Preside di Ferrara residente ora in Argenta con la data del 19. Dice quel Preside, che il maresciallo austriaco fu irremovibile nelle condizioni proposte e non cedette nemmeno a quella di doversi innalzare lo stemma pontificio. Onde il suddetto Preside lasciò Ferrara e recossi ad Argenta. I Ferraresi hanno adempiuto le condizioni imposte dal barbaro (Oh! Oh!)

Angelini. Dice che la discussione fatta non ha guari su le monete è stato un insulto all'Italia — Vuole che si mobiliti la guardia nazionale (applausi) e che l'Assemblea si dichiari in seduta permanente fino a che non diano le disposizioni necessarie. (applausi)

Caroli. Domanda che l'Assemblea dichiari avere il Preside di Ferrara ben meritato dalla patria.

Andreini. Domanda si faccia lo stesso per il preside di Bologna. (applausi replicati)

Galletti. Si fa interprete del voto dell'Assemblea e dichiara i due presidi benemeriti della patria. (applausi)

Caroli. Dopo aver parlato dell'attuale stato di cose, propone: acquistarsi una batteria di cannoni degli arsenali di Francia; requisire cavalli atti al servizio militare, tranne quelli necessari all'agricoltura e al commercio; fondere cannoni fuori e nelle nostre officine, prendendo il metallo necessario anche dalle campane (Applausi); far venire da Venezia venti pezzi di cannoni d'assedio per mandarli contro la cittadella di Ferrara; aprire in ogni città un su-

bito arrolamento di volontari; attivare in ogni città fabbriche di munizioni, palle, polvere e cartatucce; provvedere in modo che due vapori almeno facciano regolare trasporto da Civitavecchia e da Ancona: far de' posti su gli Appennini che servirebbero di riscossa alle popolazioni. (applausi)

Serbini. Dice che belli e santi sono questi progetti ma che l'interessante è aver danaro; e con questo si avrà tutt'altro che manca — Domanda che l'Assemblea lasciata ogni discussione si occupi del progetto per il prestito forzoso — Si facciano delle commissioni in ogni provincia per l'esazione e così potrà andarsi avanti. (applausi)

Bonaparte. Godo a sentire parlare un ministro in tal modo. L'Assemblea è pronta a far leggi, ma che intanto il ministero badi a non far dilapidare le sostanze della Repubblica.

Serbini. Non m'aspettava certo un'accusa simile e fatta in termini così vaghi. Il deputato Bonaparte d'ora innanzi formuli le sue accuse senza parlare a vuoto. È strano modo di parlare questo e d'accusar uomini che superando ogni pericolo han menato innanzi la cosa pubblica fino a questo punto per salvar la patria e finora l'han salvata. (applausi)

Politi. Approva le misure proposte da Angelini. Vuol conoscere a chi si è affidata la direzione delle cose guerresche.

Saffi. Dice che verso la parte di Ferrara si è mosso il Ministro Campello con Mezzacapo e Zambeccari. La direzione delle armi colà è stata data al General Ferrari. Per i confini verso il regno la direzione è nelle mani del General Garibaldi.

Galvani. Relatore sul progetto del prestito forzoso. Rapporta i vari pareri delle Sezioni. Si rigetta l'urgenza e si stabilisce doversi discutere alla prossima seduta.

Carpi. Propone facoltizzarsi il Comitato al prestito forzoso di 2 milioni. I Presidi sarebbero incaricati di esigerle la rata di ogni Provincia.

Si ritiene queste come un emendamento al progetto che si deve ancor discutere.

Non si può far discussione sul progetto riguardante la responsabilità del Comitato e la ministeriale, perchè le Sezioni non ne han finito lo studio. Lo stesso si ritiene per il progetto riguardante la vendita di beni ecclesiastici per l'estinzione de' boni in 200mila scudi.

Ballanti. Fa rapporto sul progetto per l'organico giudiziario provvisorio. Sarà stampato e distribuito.

Altre discussioni sorgono e su gl'impiegati in genere e su le petizioni per grazia; ma nulla si decide.

I Deputati si levano e la seduta si scioglie.

NOTIZIE

ROMA 22 febbraio

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

Tutti i beni Ecclesiastici dello Stato Romano sono dichiarati proprietà della Repubblica.

La Repubblica Romana doterà convenientemente i ministri del Culto.

L'applicazione di questa massima sarà attuata con apposita legge.

Roma 21 Febbrajo 1849.

PER L'ASSEMBLEA

Il Presidente G. GALLETTI

Il Segretario Filopanti.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Nazionale Romana dichiara l'intera Repubblica solidalmente tenuta di tutti i danni che potesse soffrire la generosa Ferrara o qualunque altro paese Romano per invasione dell'Austriaco oppressore della Patria comune.

Roma 21 Febbrajo 1849.

PER L'ASSEMBLEA

Il Presidente G. GALLETTI

Il Segretario Filopanti.

Il decreto sull'invio de Commissari nelle Provincie, inserito nel Monitore dei 20 febbraio è stato per errore designato come emanato dall'Assemblea Costituente;

quella disposizione emana dal Comitato esecutivo, in seguito delle proprie facoltà.

Il Comitato esecutivo, in seguito della non accettazione dell'Avv. Martinetti, nomina alla Commissione dei Rioni Ripa e Trastevere il Cittadino Luigi Uffreduzzi.

Stamattina giunsero dispacci dal Preside di Ferrara, che annunciano pur troppo compiuta l'occupazione militare di quella Città.

Le gravi imposizioni di denaro si sarebbero subite per evitare mali maggiori; ma quando si venne alla condizione di dovere rinalzare gli stemmi papali, l'animoso Preside non volle transiggere, nè piegare. Forte del suo dritto, e conscio del suo sacro dovere, si ritirò col governo ad Argenta, dove risiede, aspettando che Ferrara sia vendicata e riparate le momentanee sciagure dalla giustizia de' popoli e dalla mano di Dio.

Onore alla fermezza del Preside C. Mayr. Dai grandi avvenimenti sorgono gli uomini pari al bisogno.

Orvieto 19 febbraio — L'elezione, pel nuovo Rappresentante all'Assemblea Costituente ha avuto luogo nel di 18 corrente, ed è stato acclamato l'Avv. Oreste Regnoli.

Ci scrivono da Fuligno che la mattina del 18 fra gli evviva del Popolo e lo sparo dei mortari furono innalzati nelle pubbliche piazze vari alberi col berretto repubblicano. La sera il concerto musicale del 2. reggimento di fanteria leggiera andò girando per la città festeggiando il fausto avvenimento.

A Sinigaglia domenica 18 corr. ebbe luogo una gran festa patriottica per solennizzare la proclamazione della Repubblica. La mattina fu inaugurato sulla piazza municipale l'albero della libertà. Le classi facoltose apprestarono pane, carne e vino ai poveri. Il tripudio della gioia durante la festa non fu turbato di fatta. La sera vi fu festa da ballo nella piazzetta Doria ridotta a bella posta a sala da ballo.

BOLOGNA 19 febbraio

REPUBBLICA ROMANA

Provincia di Bologna.

A comune intelligenza si rende noto al pubblico il seguente dispaccio.

Cittadino

Ferrara 18 febbraio 1849.

I miei timori si sono pur troppo avverati. Questa mattina dopo le ore 7 gli Austriaci in più punti hanno passato il Po. Appena avutone l'avviso ho combinata una Deputazione Governativa e Municipale per presentarsi al Generale Comandante, onde avere una spiegazione sull'ingresso di dette truppe. La Deputazione nel primo incontro del Generale Haynau ha avuta per risposta che sarebbe stata ricevuta nella spianata di questa fortezza.

Le truppe sono entrate sul mezzogiorno, e poco dopo la Deputazione è stata ricevuta dal Generale, il quale ha consegnato in iscritto la dichiarazione del movimento che tende ad una riparazione per la impedita comunicazione colla Cittadella, per l'uccisione di tre militari austriaci nel fatto del 7 corrente, per il fatto del Console Austriaco, e per la proclamata Repubblica.

Le pretese affacciate sono: — 1. Cessione delle porte della città — 2. Consegnare degli autori degli omicidi entro 24 ore. — 3. Atterramento delle barricate — 4. Mantenimento delle truppe, che si dicono diecimila uomini, per tutta la loro permanenza che non viene limitata. — 5. Consegnare dell'Ospedale militare. — 6. pagamento di scudi duecentomila, più altri sei mila per indennizzi al Console austriaco entro 24 ore. — 7. Innalzamento degli abbassati stemmi Pontificii. — 8. Sei ostaggi che dovranno servire di garanzia per tutte le condizioni.

Mentre mi occupo a chiarire meglio i fatti sui quali si fondano le pretese, e rispondere colla conveniente dignità alle enormi esigenze, ho combinato di inviare allo stesso generale una deputazione egualmente governativo-municipale, che avrà per compagno l'eminentissimo cardinale arcivescovo, il quale del maggiore buon animo si è offerto di tutto fare per minorare il peso che ci aggrava.

Per mezzo straordinario vi comunico tutto ciò per intelligenza non ommettendovi che per ora la città si conserva tranquilla.

Gradite li miei distinti saluti.

Il Preside MAYR CARLO.

Al Cittadino Preside di Bologna.

Il suddetto dispaccio si è ricevuto questa mattina 19 febbraio 1849.

Il Preside C. BERTI PICCHAT ten col.

La nostra città è tranquillissima, ed atteggiata ad una severità che è propria del momento. La lealtà e bravura del Preside, la capacità, e il valore dei capi che comandano i diversi corpi qui stanziati assicurano i cittadini, e gli dispongono alla difesa qualora il barbaro osasse assalirci. Anco gli Svizzeri sono accesi da eguale entusiasmo e ci è grato sommamente il far noto come appena che si seppe la notizia, sebbene incerta, della occupazione di Ferrara, il prode generale Latour sebbene infermo, sebbene disciolto dagli obblighi che aveva, protestò che il suo braccio non sarebbe mancato a Bologna, quante volte necessità avesse voluto che ci dovessimo difendere dai barbari invasori. Era spettacolo commovente vedere quel venerando vecchio farsi trasportare da due soldati sulle scale del palazzo governativo, non reggendo egli sulla persona per un sofferto mal di reni.

Sappiamo per cosa positiva che il Reggimento Svizzero stanziato a Forlì ha avuto l'ordine di marciare verso Bologna. Il Battaglione comandato dal Colonnello Marescotti che era di guarnigione in Ferrara dopo l'occupazione si è portato sopra Lugo. (Dieta R.)

— Fu or ora pubblicato il seguente Proclama.

REPUBBLICA ROMANA

Provincia di Bologna.

In nome di Dio e del Popolo.

Nel giorno 13 corr. fu da me creato il seguente.

Consiglio Militare Comandante la 3 Divisione-
Bignami Generale Presidente.

Lentulus Colonnello.

Gigli Ten. Colonn. dei Dragoni.

De Sere Comand. la Batteria Nazionale.

Oggi è inoltre da me nominata la seguente.

Commissione di Sicurezza.

Rossi Tommaso Ten. Colonn. Presidente

Aglebert Augusto Maggiore.

Baldini Lazzaro Tenente.

Tonini Domenico Sotto-Tenente.

CESENA 15 Febbrajo

Cesena, centro di Romagna, e di principj veramente democratici non poteva non accogliere con giubilo, ed entusiasmo la sospirata proclamazione della Repubblica Romana. Appena giunta infatti sul far della sera delli 11 corrente febbraio tanto lieta notizia, s'illuminarono di un tratto i balconi, e le fenestre d'ogni casa, suonarono tutte le campane, riboccarono di festoso popolo le vie percorse anche dalla Banda Cittadina, e continui evviva s'innalzarono alla Repubblica, alla Costituente, all'Italia, all'Unione. Questa subitanea gioia, questi evviva si prolungarono al Teatro Comunale, ove accorse il popolo più del consueto, e ove intrecciati a segno d'unione e fratellanza i fazzoletti da un palco all'altro, e da questi alla platea, commoveva altamente gli animi di tutti. Intanto il Circolo Popolare progettava al Municipio, che pienamente aderiva, alcune pubbliche ordinate feste per i giorni susseguenti, ed in specie nel giorno 12 l'innalzamento alla presenza delle pubbliche autorità, e di tutta la Guardia Civica dell'allegorico Albero di libertà, e la illuminazione a giorno dell'elegante Teatro Comunale, e nella mattina del giorno 14 un solenne rendimento di grazie al solo Sovrano del Mondo, a chi volle redimerci dalla schiavitù, a Dio; e nella sera stessa un pubblico veglione gratuito in maschera in detto Teatro; e per non dimenticare la miseria, che doveva essere in qualche modo sollevata, si ordinò la restituzione dei pegni fino alla somma di baj. 25. La stessa gioia, lo stesso entusiasmo si manifestò insieme al più perfetto ordine, e decenza in tutte le anzidette feste; ma due cose vogliono essere specialmente ricordate, perchè hanno sorpreso di contento l'animo di tutti i buoni; e fatto fremere di rabbia i pochi tristissimi che vi sono. La prima fu il grido unanime, spontaneo di gioia, di contento, di commozione che proruppe allo innalzamento dell'Albero sormontato dal frigio berretto. Nè: stemma regio, o imperatorio non ebbe mai, nè mai avrà applauso così vivamente sentito, quanto n'ebbe questo stemma del popolo Sovrano, che riconquista dopo tanti secoli la sua corona. Molte ciglia si bagnarono di pianto al sorgere di quella insegna di nostra vita, mentre la Civica tutta sollevava con entusiasmo spontaneo i suoi berretti sulla punta della bajonetta. La seconda cosa rimarchevole fu appunto questa Guardia Nazionale, che non solo sorprese di vederla accorrere tutta sotto le armi e in quel giorno, e nell'altro della religiosa funzione, in cui fece pure varie scariche, ma ben anche di vedere quella di Città fraternizzare colla maggiore espansione dell'animo con quella di campagna, che

vi rispondeva con eguale gioia, ed affetto. Il Circolo Popolare non mancò mai d'intervenire in tutte le occasioni specialmente rappresentato dal Consiglio direttivo, preceduto sempre dalla sua bandiera, che ha quel motto da rinuovare i buoni, da sgominare i tristi, da rendere sicura la nostra causa: « Dio, e il Popolo » Questo Popolo Italiano, che ha saputo rivendicare i suoi diritti senza far spargere una goccia di sangue fraterno, e giungere con tanto senno, ed ordine ad un perfezionamento sociale da far stupire tutti gli altri popoli d'Europa. *Iddio lo protegge: Iddio non lo abbandonerà!* . . .

FIRENZE 19 febbraio

Toscani!

Ieri pervenne al Governo Provvisorio un Proclama del conte De Laugier generale delle milizie Toscane a Massa, opera di menzogna e di scelleraggine.

Di menzogna — perchè affermava non avere mai Leopoldo Austriaco abbandonato la Toscana, mentre è fatto notorio e risultante dai documenti medesimi che emanano da lui come disertasse lo stato celandosi e lasciando la nostra Patria senza governo: — perchè affermava Leopoldo austriaco fuggendo da Siena avere eletto un governo Provvisorio, ammenda peggiore al bruttissimo fallo, conciossiachè nè il Ministero, nè le assemblee, nè il Corpo Diplomatico, abbiano mai ricevuta nuova scritta o verbale di simile fatto. Il quale d'altronde viene smentito dalle due lettere che Leopoldo austriaco inviava al Ministero (documenti unici che il Governo abbia ricevuti da lui), i quali raccomandano il mantenimento dell'ordine, e i suoi servitori, e le sue masserizie; incombenze che certamente non avrebbe il principe fuggitivo affidate a un Governo Provvisorio: — perchè non era vero che Leopoldo austriaco avesse vietato alla milizia di sciogliersi dal giuramento, non lo avendo voluto, e volendo ancora non avendolo potuto. Non avendolo voluto, avvegnachè non sia nota veruna dimostrazione dichiarativa l'animo suo: non avendo potuto, perocchè il giuramento non fosse a lui, ma al Principe costituzionale, ed avendo egli colla fuga, e col tenersi celato rotto per il primo patto statutale, non ebbe diritto che altri lo mantenesse: — perchè il giuramento dei soldati ha da darsi sempre allo stato che li nutrice e li paga, alla patria di cui sono figli, alla terra che hanno a difendere, agli altari, alle tombe, alle case delle loro famiglie, e di loro, non al principe, caduco arnese, molto più se fugge, se si appiatta, se fa cosa che torni in malefizio del paese, nostra prima sollecitudine, ed amore supremo: perchè ogni governo che sorge non può mantenere l'ordine interno, e procurare la difesa esterna, laddove come rappresentante del paese a lui non obbediscano tutte le forze del governo.

Di scelleraggine perchè tendeva a provocare la guerra civile, cacciando il coltello in mano ai fratelli per trucidare i fratelli, per empire di lutto, di orrore, d'incendio, di stragi ogni cosa. Così il Principe che pure ieri si appellava padre del popolo, stanziato a Santo Stefano con un piè sull'estremo lido del mare, e coll'altro sopra un naviglio pronto a fuggire con vergogna, o a raccogliere il frutto sanguinoso della discordia fraterna, tenterebbe distruggere l'ordine che con sue lettere lungeva avere a cuore, e raccomandare.

Di scelleraggine perchè dava ad intendere con fini perversi che ventimila Piemontesi postergata la guerra contro l'austriaco accorressero a imprendere una guerra italiana a beneficio di Leopoldo austriaco. Orrore ed infamia! — Perchè quantunque noi separi dai fratelli Piemontesi una opinione intorno alle forme interne di governo, noi non siamo però meno amici, meno fratelli, meno concordi nella guerra contro l'austriaco. Si reggano i Piemontesi come meglio loro piace, lascino a noi governarci come meglio ne torna. Noi li sovrerremmo con ogni maniera d'aiuti onde redimano l'alta Italia; lascino a noi il riscatto della Italia centrale. E noi potremo intenderci adesso meglio di prima, e con lealtà maggiore conciossiachè Leopoldo austriaco (chechè il suo labbro dicesse) nel cuore sentiva affetto per la famiglia austriaca.

Il governo non mancava a sè stesso, e sempre fidente nella sua coscienza, ed in Dio spediva ordini affinché il traditore De Laugier fosse posto fuori della legge, i soldati tumultuanti si dichiarassero ribelli, i bassi uffiziali che rimasero fedeli tenessero il posto immediatamente superiore a loro occupato dagli uffiziali traditori: ordinava alle provincie, segnatamente a Livorno accorresse alla difesa del territorio Toscano; conferiva col rappresentante di potenza che si dichiarava amico alla Toscana, e senza punto turbarsi provvedeva alla salute della patria.

Grande fu l'ira della Toscana all'udire simile annunzio,

si commosse nelle interne viscere, e con fremito echeggiò tutta dal confine del mare agli Appennini. Popoli e rappresentanti di Popoli s'affrettarono a Firenze, e quivi dichiararono sopra la *Piazza della Signoria* in mezzo alle memorie dei loro famosi Antenati repubblicani, davanti il Palazzo che conserva ancora il motto di libertà, volersi reggere a **REPUBBLICA, e UNIONE CON ROMA.**

Il Governo ritiene che questo voto verrà largamente confermato dal consenso della universa Toscana, e così la Repubblica dopo 318 anni tornerà a casa sua.

Iddio che visibilmente ama la nostra terra indi a breve nella immensa sua bontà volle dare a questo Popolo generoso il premio della sua costanza.

Conciossiachè notizie sicure ci pervenissero da Livorno, e da Massa (e non poteva essere a meno) brutta menzogna essere che i Piemontesi venissero a imprendere contro ai Toscani una guerra fraterna, ed acerbissimi nemici dell'Austriaco con un fiume di sangue italiano accorressero a ristorare il trono di Leopoldo Austriaco.

Eglio sentono vergogna della infame calunnia, pretestano delle falsità e invitano a tenerli come noi li tenemmo e li terremo sempre per fratelli di patria, di pericoli, di sventure, di pericoli e di gloria, non obliando mai che l'antico vincolo venne fatto più sacro col mutuo sangue che versammo sopra i campi Lombardi.

Il Conte De Laugier sbigottito dall'atrocità del suo delitto, spaventato se non dal rimorso, dalla maledizione che fino i morti avventano dalle antiche sepolture, messo fuori della legge, dichiarato traditore della Patria, come percosso di stupidità a quest'ora forse è fuggito.

Fugga! noi non gli invidiamo gli avanzi della miserabile sua vita. Fugga! e viva, ma di tale una vita che la luce del sole gli torni in supplizio, e desideri l'ombra della morte come sollievo della vergogna e dei mali di cui ha reso gravi i suoi ultimi giorni.

Sù Cittadini — *all'armi! all'armi!* Dio è con noi. Mostriamoci degni dell'ITALIA e di ROMA.

Firenze 19 Febbraio 1849.

Il Governo Provvisorio

G. MAZZONI Presidente di Settimana — F. D. GUERRAZZI — G. MONTANELLI.

Se non siamo male informati, il Ministro Inglese residente in Firenze avrebbe assicurato al nostro Governo che egli sarebbe disposto a riconoscere qualunque forma politica volesse darsi la Toscana purché però si rispettassero le persone e le proprietà di tutti i Cittadini.

— Possiamo assicurare che questa notte verso le ore 12 in tutte le Campagne circostanti a Firenze furono inalzati Alberi repubblicani e che la nuova forma politica proclamata ieri nella Capitale, fu accolta con entusiasmo anche là dove pochi giorni innanzi si agitava la reazione.

(Dall'Alba)

LIVORNO 18 febbrajo

Al Presidente del Governo.

Si sono presentati in questo momento, il Console Sardo e il Comandante della Goletta Sarda stanziata in questo Porto, per protestare vivamente contro le voci che circolano di un intervento piemontese in Toscana; e assicurandomi della impossibilità del fatto supposto, mi hanno invitato a pubblicamente smentirlo. Ho aderito all'invito, pubblicando un avviso che manderò per la posta.

Con questa notizia non sarebbe bene che la colonna Petracchi anche rinforzata procedesse per Lucca e Pietrasanta? Se sì; scriva a Pisa e a me. FIGLI.

TORINO 16 febbrajo

Alla dimostrazione della quale facemmo cenno ieri, l'onorevole rappresentante della generosa Ungheria rispose col seguente indirizzo al popolo piemontese. Noi lo pubblichiamo tanto più volentieri nelle nostre colonne, in quanto che simpatizziamo pienamente coi sentimenti di solidarietà popolare ond'esso risplende, e facciamo fervidi voti perchè possa presto stringersi quel nodo di fratellanza che unir deve Magiari ed Italiani alla nazione Slava contro quell'Austria che è sempre stata e sarà fino all'ultimo della sua agonia la più crudele conculeatrice d'ogni nazionalità.

AL POPOLO PIEMONTESE

Cittadini!

Gli applausi coi quali ieri manifestaste la vostra simpatia per la nazione Ungherese mi commossero troppo profondamente, perchè io potessi degnamente ringraziarvi; permettete che in oggi aggiunga qualche parola.

Gli stessi tre colori sono simbolo della nazionalità italiana ed ungherese. Che il comune stendardo unisca dun-

que i due popoli in alleanza indissolubile; che nessuno deponga le armi sintantochè la presenza d'un solo austriaco contamina le nostre terre.

La federazione delle genti libere è il voto dell'epoca nostra. Ogni giorno una nuova stirpe viene a stringere il patto, e sempre cresce l'esercito che combatte l'usurpazione. Gli Slavi, che già in altri tempi sparsero tanto sangue in difesa della libertà e dell'incivilimento, ed ai quali serba il destino un sì grande avvenire, ci stendono in oggi la mano.

Voi che state per ritornare in campo a propugnare i diritti d'Italia, serratevi intorno al vostro Re, che ne è il costante campione, al vostro governo sì fermo nel proposito nazionale, ed al vessillo tricolore.

L'unione ci darà la vittoria.

Torino 16 febbrajo 1849.

LUDOVICO SPLENY

rappresentante dell'Ungheria

presso il governo di S. M. il Re Carlo Alberto.

(Concordia)

TORINO 18 febbrajo

Una modificazione ministeriale. Ratazzi passa all'Interno, Sinco alla Cancelleria. G. normalmente se n'è soddisfatti, perchè Ratazzi potrà assai meglio far procedere le cose dell'interno. — Stanotte vi fu gran consiglio; a cui presero parte il Capo di Stato Maggiore e l'Generalissimo; ed assicurasi che tutte le discussioni versassero sulle cose di guerra. Il nuovo provvedimento preso da Degenfeld a Parma mostra che il nemico s'aspetta d'essere attaccato da un istante all'altro sulla linea del Po. Mi dimenticava di dirvi che al consiglio di Gabinetto vi prendeva anche parte il Re.

(Cart. del Corr. Merc.)

19 febbrajo

Gli scorsi giorni la cavalleria Civica invitò in due banchetti gli ufficiali e sotto-ufficiali del distaccamento di Novara-Cavalleria di passaggio per recarsi all'armata della Magra. Molti furono i discorsi, e tutti di patriottico ardore e di concordia.

— Ieri passarono, provenienti da Torino, e ripartirono senza indugio per Roma i due inviati dal Governo provvisorio Romano Pinto e Spini. Vedemmo con diletto insieme e con dolore quei due amici ed ottimi Italiani; delle relazioni, almeno officiose, coi nostri compatriotti di Roma, non tardino ad essere rannodate!

(Corr. Merc.)

ALESSANDRIA 18 Febbraro

I capitani della Civica mobile ricevettero lettera d'avviso dal Ministero per trasferirsi non più tardi del primo marzo alla loro destinazione onde assistere alla nomina degli altri graduati della compagnia.

— Il treno Provianda sussidiario è tutto in ordine. È provvisto di ottimi attrezzi e cavalli. Ieri furono passati in rivista minutamente uomini ed oggetti.

(Avvenire)

— Questa mane venne consegnata la bandiera a tre colori italiani alla legione Ungherese radunata sulla piazza d'armi, quindi l'intera legione in armi s'incamminò a Marengo, dove le venne fornito un gran pranzo nella corte del Palazzo, ed a spese dell'ufficialità che era pure ivi convenuta a banchetto con altri ufficiali Civici, e Lombardi.

Al ritorno della nostra Civica volle fare agli Ungheresi una grata sorpresa, mosse ad incontrarli, ed infiniti furono gli abbracci e gli evviva alla Ungheria, ed all'Italia sorella.

(Cart. del Corr. Merc.)

VENEZIA

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI DI VENEZIA

Sezione del 15 febbrajo

A dieci ore i deputati si riunirono nella chiesa di S. Marco ad udire la messa dello Spirito Santo, celebrata da S. E. il cardinal Patriarca, che intuonò quindi l'inno *Veni Creator*. I deputati poscia si recarono nella sala dello scrutinio, dove passarono alla nomina del presidente provvisorio nella persona del cittadino consigliere Luigi Lunghi, anziano per età, e dei due segretarii i cittadini Alberti Costantino e Ruffini Gio: Battista, più giovani fra i deputati.

Alle ore una tutti i deputati si raccolsero in pubblica assemblea nella sala del maggior Consiglio, ed il presidente, dichiarata aperta la seduta, lesse il seguente discorso:

In un momento di grande, abbagliante commozione di popoli italiani, noi siamo congregati per deliberare sulle condizioni interne ed esterne. La missione si presenta di alta e delicata importanza: ma la rettitudine della intenzione, la conoscenza perfetta della nostra non facile posizione, la discussione scevra di partiti, libera, il-

luminata, e più di ogni altra cosa un caldo italiano sentire, ed un puro fervoroso affetto a questa portentosa Venezia, ci faranno distinguere il vero nostro bene; ed io seniore anticipo per tutti noi: agiremo con fede onorata. Quel Dio che questa mattina abbiamo invocato, coronerà un'opera avventurosamente incominciata.

Allorchè Napoleone segnava la desiderata liberale istituzione della pubblicità dei criminali e civili giudizi io Lombardo assunsi il pubblico ministero, presso la corte di appello in queste auguste sedi, e stupisco ancora rammentando la meravigliosa eloquenza, nei veneti oratori ridesta dopo un decennale silenzio.

Venezia, che mi onora di avere a seconda patria mi ha mostrato una particolare benevolenza, chiamandomi a questo rispettabile consesso, dove la sola non invidiata lunghezza degli anni mi impone di precludere a sapienti travagli. Il soddisfacente incarico viene però accompagnato dallo sconforto che la pochezza dell'ingegno, allievolito dal faticoso esercizio di mezzo secolo, mi lascia soltanto volenteroso il cuore.

Il Segretario Alberti procede all'appello nominale, da cui risultarono presenti 109 deputati.

Dopo di che il deputato triumviro Manin sale alla tribuna e vien salutato da fragorosi applausi.

Cittadini rappresentanti!

Quando, nel giugno dello scorso anno, le provincie lombarde e venete dichiararono di aderire alla formazione di un regno dell'Alta Italia, il governo del marzo convocò i deputati della provincia di Venezia, eletti col suffragio universale, per decidere sulle condizioni politiche del paese.

La convenzione d'armistizio, stipulato fra l'Austria e la Sardegna, tolse effetto alla decisione del 4 luglio, e produsse il nostro 11 agosto.

L'Assemblea, che erasi dichiarata permanente, elesse nel giorno 15 un nuovo governo con poteri dittatoriali e lo riconfermò nella sua tornata dell'11 ottobre.

Pel riordinamento e la pacificazione d'Italia s'interposero mediatrici la Francia e la Gran Bretagna. Dalla mediazione ebbe emanare o un trattato, o la guerra.

Nell'uno e nell'altro caso, Venezia indipendente ha diritto di discutere e deliberare, ed ha diritto di risolvere sulle condizioni della sua vita interiore fin tanto che le sorti della nazione sieno decise e accettate.

A togliere i dubbi sui limiti del mandato dei deputati alla prima assemblea, il governo ha riconvocato il popolo a nominare i suoi nuovi rappresentanti, perchè abbiano piena facoltà di decidere su qualsiasi argomento, che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello stato.

Il popolo li ha eletti, ed il governo è lieto di trovarsi in mezzo di voi, chiamati dal popolo all'esercizio della sua imprescrittibile sovranità.

Cittadini rappresentanti! Il triumvirato avea dovere di difendere Venezia dagli assalti dell'inimico, e di mantenere la tranquillità e l'ordine pubblico.

Le sue istanze presso le altre potenze mediatrici, e le sue relazioni fratellevoli col Piemonte, tolsero il blocco di mare. L'accresciuto esercito, le ampliate forze della marina; i forti meglio minuti, resero e rendono più formidabile la resistenza.

Alle esauste finanze ha largamente provveduto l'amore di patria. I sacrifici di tutte le specie e di tutte le classi di cittadini attrassero sopra Venezia l'ammirazione e l'encomio di Europa; il nome di Venezia suona una benedizione per tutta Italia, e i popoli e i governi furono solleciti a circondarci di affetto e di aiuti.

La tranquillità del paese non fu un istante turbata: l'ordine pubblico non cessò mai di regnare.

Nelle commozioni politiche, le azioni criminose sogliono moltiplicarsi: la classe operaia languire, e im miserirsi.

Abbiamo il conforto di annunciarvi che, fatto confronto tra il secondo semestre dell'anno 1847, e il secondo semestre del 1848, non v'ebbe alcun aumento nel numero delle azioni punibili; e che abbiamo anzi nel numero di quelle commesse a danno della proprietà una diminuzione del 23 per cento a favore del secondo periodo.

Il numero delle impegnate al Monte di pietà nel secondo semestre del 1848, si è diminuito di 73,110 in confronto di quello dell'eguale semestre del 1847; e le impegnate propriamente del povero, quelle tra i limiti dalle lire una alle dieci, nel detto secondo semestre del 1848 sono inferiori di 21 per cento al numero di quelle del secondo semestre del 1847.

Le rendite dell'amministrazione della pubblica beneficenza scemarono pel mancato pagamento degli interessi

delle sue carte di credito verso il Monte di Milano e le Casse di Vienna, non già per le offerte de' cittadini, a quali i grandi bisogni della patria non impedirono le medesime largizioni spontanee. Alla mancanza di quelle rendite fu provveduto con una soprattassa sul consumo del vino, e fu così conservato a quell'amministrazione l'ammontare delle sue entrate ordinarie.

Gli stessi grandi bisogni della patria non distolsero i cittadini dalle consuete elemosine nelle chiese, a mantenimento e decoro del culto esteriore. Le somme raccolte nel secondo semestre dello scorso anno sono complessivamente eguali a quelle dello stesso periodo del 1847.

La pubblica moralità ed il lavoro dell'operaio, anzichè scapito, ebbero dunque incremento dalla nostra rivoluzione.

Cittadini rappresentanti! La lotta dalla indipendenza italiana è tuttora indecisa. Unire la volontà e le forze della nazione sotto il dominio di una grande Assemblea, che legittimamente le rappresentanti, e le rivolga concordi e compatte al trionfo della causa comune, è oggimai il pensiero che agita la intera penisola.

Illuminati dai fatti, che il governo non tarderà a rendervi noti, sarete chiamati a decidere sul principio, e sulla opportunità che anche Venezia debba aderire, e mandare i propri rappresentanti alla Costituente italiana.

Cittadini rappresentanti! I destini di questa inclita nostra Venezia, le cui sventure e le recenti glorie, e gli stessi nostri sacrifici ci hanno resa più cara dipenderanno dalle vostre deliberazioni.

Penetrati di vero amore alla gran madre nostra Italia, saprete valorosamente resistere ai suoi nemici; saprete condizionare gli interessi locali agli interessi nazionali; saprete tanto respingere le eccitazioni di una insensata demagogia, quanto frustrare le insidie di perfide transazioni; saprete maturare con savia ponderazione ogni vostro partito: saprete mantenere Venezia in quel seggio di onore e di riverenza, su cui la collocarono le opere dei nostri Padri, ed ora possiamo anche dire le nostre medesime opere. (Applausi)

16 febbraio, ore 6 pomeridiane

Nella sessione d'oggi, l'Assemblea de' rappresentanti, dopo l'approvazione di alcuni paragrafi del Regolamento relativi alla presidenza stabile, proposti e letti dal Rappresentante Varè, passò a costituirsi. Si mandò a'voti l'elezione del presidente, e il rappresentante Tommaso ottenne in 109 votanti, voti 79. Avendo questi pregato replicatamente d'essere dispensato da tale onore, fu eletto in sua vece il rappresentante Calucci dott. Giuseppe. Appresso si passò alla nomina delle altre cariche; e furono scelti: a vicepresidenti, i rappresentanti Minotto Giovanni e Varè Gio. Battista; a segretarii, Ruffini Gio. Battista, Somma Antonio, Canal ab. Pietro e Valnssi Pacifico.

Entrata in funzione la nuova presidenza, venne fissato il seguente ordine del giorno per domani alle ore 12:

1. Eleggere una Commissione per la redazione del Regolamento;

2. Se alla Commissione si abbiano a stabilire le massime fondamentali, a cui debba attenersi nel proprio lavoro. (Gazz. di Venez.)

CAPUA

Nel fondo delle carceri di Capua e di Nisita i prigionieri Siciliani festeggiavano la memoria del 12 Gennaio! Sotto gli occhi dei loro oppressori banchettavano e mandavano lieti evviva alla patria lontana, alla sua libertà e alla sua gloria, a Ruggiero Settimo e al Parlamento! I feroci custodi guardavano muti ed attoniti, e la meraviglia faceva quasi tacere lo sdegno. — Un popolo, i di cui figli osano così annunziare altamente la propria fede in faccia a carnefici alle bajonette e a cannoni, e in mezzo a ceppi conservano la dignità di uomini liberi, questo popolo, ove anche tutte le potenze della terra fossero indifferenti per lui, non può nè dee disperare di se e del suo fato! (La Luc.)

Francia

PARIGI 14 Febbraio

Nella tornata di quest'oggi si propose una festa religiosa in tutti i dipartimenti della repubblica, e che 500,000 fr. siano distribuiti agli infelici. Il ministro dell'interno annuncia che il governo si occupa di un progetto sul medesimo affare. La questione viene aggiornata a domani.

Si passa alla discussione sulla domanda di messa in accusa del cittadino Proudhon. Egli rigetta le conclusioni e mostra che vi è

contraddizione tra gli articoli incriminati, e le conclusioni medesime. Egli non toccò, dice, la costituzione, ma l'operato del Presidente. Dice pure che il governo cospira. Egli combatte le qualità personali del Presidente e non la legge che lo riconosce. Egli crede quindi che era Luigi Bonaparte e non il Governo che doveva muovere lagnanza contro lui.

Proudhon attacca quindi successivamente tutti i ministri.

Meno 50 voti, gli altri tutti sono per la messa in accusa del cittadino Proudhon.

Dopo il risultato dello scrutinio il signor Marrast è nominato Presidente dell'Assemblea con 408 voti. Dufaure ne ottenne 243.

Dopo ciò comunica la discussione sulla terza deliberazione relativa alla convocazione dell'Assemblea legislativa. Il signor Peau sviluppa il suo emendamento. Il signor Pasce lo combatte.

Ungheria

PESTH 9 Febbraio

Si confermano tutte le notizie date. Del corpo del generale austriaco Schlick non si ha più nessuna nuova, essendo interrotte le comunicazioni con Kaschau. Si teme molto per esso.

L'entrata dei Russi in Transilvania viene smentita dai fogli di Vienna in data 13 corr.

Turchia

COSTANTINOPOLI 1 Febbraio

Il Gabinetto subì qualche modificazione. Husan effendi ex direttore delle fabbriche e membro del Consiglio di Giustizia è stato nominato Ministro delle Finanze in luogo di Nafir pascià posto in disponibilità. (Omnibus di Cost.)

CIRCOLO POPOLARE DI FERMO

Sono invalse voci in base di lettere scritte da Roma, che accreditano avere l'exdeputato del Popolo Avv. Agatone Tronchet Socio di questo Circolo proferito nel discorsi all'Assemblea Romana nella seduta del 7 corrente, parole tornanti ad ingiuria e vilipendio di questo Circolo, e di questa Città, di cui sarebbe dichiarato rigeneratore. Per quanto il discorso che leggesi nel monitore, da lui in quell'incontro fatto non presenti simili caratteri ed intemperanza od asprezza di modi, nonostante a dilucidazione migliore, e a mostrare come egli non sia stato invece il rigeneratore ma lo stringa dovere di riconoscenza verso il circolo, e la Città, si pubblica la seguente di Lui lettera per risoluzione presa nella generale adunanza del 16 corrente — fuori — Al Circolo Popolare di Fermo — Dentro « Cittadini Fratelli, Dissi già a voi con mia ultima, di cui non ebbi risposta, che tutto doveva al vostro amore nella mia vita politica. Io vi aggiunsi, che considerava Fermo la mia vera Patria. Non dissi, che il vero. Io attribuisco alla vostra bontà per me la nuova onorificenza conferitami. Nel Collegio di Orvieto fui eletto Rappresentante del Popolo con 1185 voti sopra 1333 votanti; e nel Collegio di Ficule fu scelto egualmente con 795 voti sopra 1003 votanti. Parto per Roma dimani, Fratelli, voi m'incoraggiaste, voi mi difendeste. La mia vita è vostra. Comandatemi. Salute e fratellanza ».

Orvieto li 31 Gennaio 1849.

Vostro fratello amatissimo

AGATONE DE-LUCA TRONCHET.

COMUNE DI NAZANO

Domenica 18 febbraio ebbe luogo l'elezione dei deputati per il Collegio Elettorale.

Fu annunciata la festa del detto giorno con sparo dei mortari, e suono delle campane, e di banda del detto luogo, quale intervennero 5 comuni, per la votazione, furono innalzate varie bandiere nazionali. Una di questa sventolava nel palazzo dove fu riunito per la votazione, ed un'altra alla torre dei frati di s. Calisto monaci benedettini, ed altre in vari luoghi sventolavano; alle ore 4 fu innalzato un globo aereostatico, tutte le fenestre delle abitazioni furono parate a vari colori, intervennero poi alla mattina le civiche sotto le armi delle dette 5 comuni per solennizzare la detta festa; fu gridato Viva la Repubblica Romana, Viva l'Italia.

NARCISO PIERATTINI Responsabile